

*Uk contro l'Italia. E produttori divisi*  
**Sacchetti al mais,**  
*scoppia il putiferio*

DI GIUSY PASCUCCI

**A**nche la Gran Bretagna contro i «bioshoppers» italiani. Il 17 maggio scorso l'Inghilterra ha formalmente depositato, presso la Commissione europea, opposizione alla normativa italiana sui sacchetti da asporto. In particolare l'eccezione inglese è rivolta al decreto ministeriale (attuativo della legge n. 28/2012, dl ambiente, ndr) 18 marzo 2013 che individua le caratteristiche tecniche dei sacchi da asporto ai fini della commercializzazione e che, di fatto, non modificherebbe la sostanza della legge 28 che risulta essere in violazione delle direttive europee sulla libera circolazione delle merci, sulla libera concorrenza, sugli imballaggi e sui rifiuti da imballaggi. Un aspetto che era stato già evidenziato dalla Commissione Ue all'Italia in una lettera dell'ottobre 2012, in cui veniva specificato come la legge italiana violasse l'art. 18 della direttiva sugli imballaggi (94/62/CE). Nel frattempo, l'Italia ha notificato il decreto alla Commissione Ue che avrebbe dovuto emettere un parere entro la fine di giugno se la Gran Bretagna non si fosse opposta, mentre ora si pronuncerà a settembre. Non è la prima volta che i sacchetti di amido di mais, si trovano nell'occhio del ciclone. L'opposizione inglese si associa, infatti, alle richieste presentate da alcune associazioni di categoria, come **Assoecoplast**, che riunisce i produttori di sacchi da asporto merci riciclabili e resi biodegradabili mediante additivi verdi, e **Cna**, e fa da apripista ad altri stati membri che hanno manifestato le stesse perplessità sulla legge italiana. Ma perché i bioshopper sono così contestati? E perché proprio l'Inghilterra si oppone ai nostri sacchetti? Facciamo

un passo indietro. Nel 2012 il governo italiano ha posto una limitazione alla commercializzazione dei sacchetti da asporto, imponendo la commercializzazione solo di quelli di bioplastica, e cioè composti da amido di mais. Nonostante i dubbi di legittimità sollevati anche dalla Commissione ambiente della camera, la normativa, voluta dall'allora ministro dell'ambiente **Corrado Clini**, ha introdotto un riferimento ad uno standard che non esiste in Europa, limitando fortemente la libertà di scelta dei consumatori, delle aziende e la libertà di concorrenza. Va detto che Clini, dal 2006, è a capo del partenariato globale delle bioenergie (**Gbep**) che si propone, fra gli altri obiettivi, di favorire un uso efficiente e sostenibile delle biomasse e di promuoverne la commercializzazione. L'interesse dell'Inghilterra a stoppare la normativa è presto spiegato: essendo, insieme alla Germania, il primo paese produttore dell'additivo che rendeva biodegradabili i sacchetti di plastica, si trova di fatto chiuso il mercato italiano. Le associazioni di categoria, invece, rivendicano la complementarità delle tecnologie, chiedendo spazio per tutte le aziende produttrici di sacchi da asporto. Con l'imposizione di sacchetti di solo amido di mais il monopolio della gestione è stato affidato, infatti, a **Novamont**, la prima azienda produttrice di bioplastiche, il cui amministratore delegato **Catia Bastioli** fa parte del Comitato scientifico di **Symbola**, la fondazione creata dal presidente onorario di Legambiente **Ermete Realacci**, che tanto ha appoggiato Novamont. E che insieme a **Roberto Della Seta** e **Francesco Ferrante**, rispettivamente presidente e direttore generale di Legambiente, erano deputati in Commissione ambiente al senato, dove il decreto è stato convertito in legge.

